

LA STORIA. Le vicende parallele di due donne ebreo salvate grazie all'incontro con persone che per aiutare loro hanno rischiato la vita

Bianca e Lucia, da bimbe a «prede» da cacciare

Nel 1938 con le leggi razziali la loro vita e quella delle loro famiglie divenne una fuga disperata

Due bambine. Una, Lucia, portata per la musica, sogna di iscriversi al conservatorio di Milano e di diventare pianista. L'altra, Bianca, nata in Croazia, vive felice nella sua famiglia numerosa. Ma nel 1938 con la promulgazione delle leggi razziali, la vita dell'una e dell'altra è in serio pericolo. Perché sono ebreo. Verona, ieri, ha riunito le protagoniste di due storie drammatiche molto simili, accomunate, per fortuna, anche da un lieto fine che sa di miracoloso: Lucia Roditi Forneron, residente a Verona, rappresentante dell'associazione provinciale Italia-Israele, e Bianca Schlesinger, che dopo la fine della guerra ha abitato per diversi anni in Italia e poi si è trasferita a Tel Aviv. La loro infanzia viene funestata dalla «caccia all'ebreo» nazifascista, che le costringe entrambe a scappare via dai rispettivi luoghi di nascita, insieme alle proprie famiglie, per sfuggire alla deportazione. Racconto alla base del documentario «Bianca e Lucia» di Dario dalla Mura ed Elena Peloso, proiettato ieri in Gran Guardia, alla loro presenza. «Ricordo le lacrime di rabbia di mia madre», racconta Lucia, «quando il direttore del conservatorio le disse di non potermi accettare tra gli allievi, a causa della mia appartenenza razziale. E respinse l'iscrizione. Ma per noi i guai erano appena iniziati». Le fa eco Bianca: «Mio padre era il capo della comunità ebraica croata, non pensava certo di essere ricercato come un delinquente. Ma fu avvertito in tempo da un amico: il suo nome, con quello di mia madre, di noi figli e dei nonni, era sulla lista dei nazisti. O la fuga o la deportazione».

La famiglia di Lucia punta a riparare in Svizzera. «La notte in cui dovevamo attraversare la frontiera, ci imbattemmo in un gruppo di sentinelle. «Pensammo: è finita», prosegue Lucia. «Ma avvenne il miracolo. Uno di loro mi guardò e disse che i figli devono stare insieme ai genitori. E ci fece passare».

La famiglia allargata di Bianca, composta dai genitori, quattro bambini, zii e nonni, nella fuga disperata tra Croazia e Italia riceve l'aiuto decisivo da una suora. «Ci disse che suo fratello, un piemontese di nome Luigi Oberto, ci avrebbe nascosto a casa sua. Così fu: ci trasferimmo nel paesino di Rivalta, protetti dalla complicità della famiglia Oberto e di tutto il borgo», ricorda. «Mio padre disse che non aveva con sé nulla per ripagare vitto e alloggio. Allora Luigi mise il suo portafoglio sulla tavola, rispondendo che prendessimo quanto ci serviva».

Tornata in Croazia alla fine della guerra, Bianca non trova più i cugini e nessun altro parente: tutti deportati e morti nei lager.

«Per nostro interessamento, il nome di Luigi Oberto e la sua famiglia compaiono tra quelli dei Giusti tra le nazioni», conclude Bianca. E Lucia, alla fine della guerra, si iscrive e si diploma al conservatorio. L.CO.